Jean-Marc Rosier, *Noirs néons*

Luigia Pattano

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7400>

DOI: 10.4000/studifrancesi.7400

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2010

Paginazione: 199-200

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Luigia Pattano, «Jean-Marc Rosier, *Noirs néons*», *Studi Francesi* [Online], 160 (LIV | I) | 2010, online dal 30 novembre 2015, consultato il 12 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7400> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.7400>

Questo documento è stato generato automaticamente il 12 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Jean-Marc Rosier, *Noirs néons*

Luigia Pattano

NOTIZIA

JEAN MARC ROSIER, *Noirs néons*, Monaco, Éditions Alphée, 2008, («Éthiopica»), pp. 297. \$

- 1 Dopo aver pubblicato nel 2005 un romanzo in creolo intitolato *Lélékou*, la traduzione creola di *At the bay* di Katherine Mansfield (K. Edision, 2006) e quella del fumetto *Le grand fossé* di Astérix (con Hector Poulet, Caraïbéditions, 2008), Jean-Marc ROSIER inaugura, con il suo primo romanzo francese, «Éthiopica»: la nuova collana di Alphée consacrata, secondo l'espressione del suo direttore, a «une littérature qui concerne la Caraïbe, l'Outre-mer et les anciennes colonies francophones» (<http://fxgpariscaraïbe.com/article-23041194.html>). Uscito nel 2008, *Noirs néons* è stato insignito di menzione speciale, nel corso della diciannovesima edizione del prix Carbet (vinto da Simone e André SWARZ-BART), per aver rappresentato e interrogato intensamente, in una lingua originale e moderna, ispirata ai procedimenti del cinema e della fotografia, «les déshumanisations visibles et invisibles de la société urbaine contemporaine». Come si evince dalle parole elogiative della giuria e dal titolo, il senso principe di questo romanzo che indaga l'esistenza, o meglio, le esistenze che brulicano e che errano ai margini di Foyal (Fort-de-France), è proprio la vista.
- 2 Protagonista è Jonas Margérant, un reporter freelance allo sbando ma con alle spalle un passato di brillante nonché ribelle studioso di letteratura, autore di una monumentale «thèse très honorable sur l'œuvre de notre Césaire national» (p. 167). Fine conoscitore delle lettere francesi e del panorama mondiale delle discipline umanistiche, Jonas rifiuta il luminoso mondo diurno della gente per bene e della lingua fiorita per sondare il chiarore notturno dei lampioni e tut-to quel che di osceno malcelano, abbandonandosi a un progetto di documentario votato al fallimento e a un'erranza linguistica che attinge alla strabiliante ricchezza dell'argot e dei registri bassi. Innamorato della propria telecamera, unico oggetto di desiderio cui concede l'appellativo affettuoso di «Bien-aimée», Jonas confessa fin dalle prime pagine il

proprio sogno: «mon idéal définitif, mourir devant l'écran ou caméra en main sur le terrain» (p. 15). Nell'attesa che si realizzi tale ideale, all'uomo non resta che occupare il tempo lavorando sodo al proprio soggetto: «les nuitards, nuiteux, couche-tard, noctambules et autres noirs néons. Je mets des vies en bandes, en séquences dans la boîte. Je les clôture durablement. Les emprisonne dans les lumières. J'en fais des archives pour l'avenir. Qu'on exhamera de l'oubli dans trente mille ans et des poussières. Quand la bête humaine sera devenue une autre espèce, un effroyable cloporte immonde» (p. 15). Il suo viaggio in fondo alla notte che da un secolo pesa su Foyal – «nuit sale, poussiéreuse, poisseuse, polluée de gaz délétères et surtout de néons» (p. 13) – lo porta dapprima alla frequentazione di Ricardo lo spacciatore, poi a quella delle prostitute che lambiscono i quartieri popolari, al fine di immortalare questi personaggi immondi (ma non più esecrabili di coloro che di notte dormono tranquilli nel proprio letto) nell'unica dimensione autentica, reale: quella dell'immagine. Il lettore comprende presto, tuttavia, che malgrado la vasta cultura umanistica di Jonas, gli intenti del protagonista sono tutt'altro che umanitari e che la scelta di un soggetto tanto scomodo non implica un desiderio di denuncia. Più che da nobili sentimenti di giustizia ed equità, il colto reporter dal linguaggio scurrile sembra mosso da un fascino morboso per lo squallore della notte che stordisce con la sua luce artificiale e artificiosa, che abbaglia e illude senza mentire sulla propria natura. Ecco spiegato il colore dei neon del titolo: neri come i personaggi attratti dalla luce, come la loro sozzura, cupi come la luce che non è diafana e diurna quanto piuttosto malata e notturna. Dal romanzo emerge una visione dell'esistenza soffocante, senza speranza: «En vérité, rien ne résiste à la poussière. Pas même les lumières. Tous ces néons dans la nuit blême de Foyal, ces criminels, ces prostituées, ces néons taxis, pompiers, policiers, ambulanciers, fêtards, j'en ai vu dans la rue comme ailleurs, trimbalant leurs errances, leurs délires, leur folie. Je sais quelle lumière ils ont donnée, ces néons-là. Je connais leurs déchéances aussi. Contaminés par la nuit blême, le spectre obscurci, ils n'ont plus jamais rayonné pareil, ne diffusant plus qu'une lumière sombre» (p. 100). Per il protagonista, la vita a Foyal è un incubo, un'allucinazione che porta alla follia.

- 3 E frutto di un'enorme allucinazione pare la narrazione stessa. La scelta di raccontare tutto alla prima persona singolare attraverso la voce e l'ottica di Jonas che si confessa a una sorta di alter ego ch'egli chiama Monzigue (in francese *zigue* significa «tizio») contribuisce a creare un'atmosfera opprimente, volutamente confusa e dubbia per non dire ambigua. Impreziosito di citazioni e allusioni che attingono agli ambiti cinematografico e letterario, *Noirs néons* è un romanzo importante nella misura in cui si inserisce in un discorso letterario propriamente antillese introducendo elementi di novità che preannunciano forse un cambiamento generazionale rispetto alla cerchia degli autori appartenenti o riconducibili alla creolità o all'antillanità. Le scelte stilistiche del testo, la messa in scena di un discorso letterario militante incarnato dalla figura del professore universitario Hyppolite Boisseau e l'allusione alle posizioni e alle poetiche dei celeberrimi predecessori martinicani di Rosier sottolineano le contraddizioni e l'infondatezza di un certo passeismo e sollevano questioni di enorme attualità inerenti alla rappresentazione di un medesimo reale geografico, sociologico e linguistico.